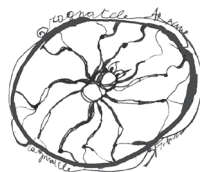


Poesia Aracne

58

MARIANO L. BIANCA

Attesa sospesa



Copyright © MMXII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 / A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-4717-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: maggio 2012

*Su questa antinomia
Nuota lo scarafaggio del suicidio
Nel bianco del cervello
Se pure coglie casualmente il bersaglio
Non lascia segno*

Premessa

L'attesa sospesa è quella che non ci fa attendere nulla, che non si presta al gioco di attendere qualcosa che si sa che non verrà, che non si aprirà al nostro sguardo, che sparirà ogni qual volta si allunga la mano per toccarla: qualcosa è vicino e sfugge, è lontano e si avvicina, si fa avanti e non si fa prendere.

Quale attesa potrà permettere di incontrare se stessi nei luoghi della mente che percorrono alacramente la coscienza senza offrire ad essa alcun appiglio? C'è forse un appiglio, qualcosa a cui aggrapparsi per non sperdersi nei pensieri che si formano e scendono senza farsi riconoscere?

Possono le parole descrivere l'attesa, portarla in superficie e sottrarla all'inevitabile penombra? Le parole non possono descrivere, ma solo alludere a ciò che si attende, senza indicarlo, senza precisarlo bensì portandolo all'evidenza nel segno che si scrive, si guarda e si ascolta. I *segni dell'attesa sospesa* non possono che essere anch'essi sospesi; sospesi dal loro significato immediato diventano sintomi autografi che segnano stati e passaggi, condizioni, tensioni ed allusioni. Essi perdono la loro segnicità codificata e sostituiscono, con i loro morfemi, frammenti mentali che, pur sconnessi tra loro, riportano una trama psichica che non inizia e non finisce con le parole, ma le supera restando inespresa ed implicita

non solo al proprio sguardo, bensì anche alla forzatura delle parole.

Le parole della tonalità poetica (e poietica) sfuggono alla fluidificazione degli stati mentali e, per così dire, li trattengono in un loro istante regimentandoli nella loro segnicità che tuttavia non li determina 'cosalmamente', ma li lascia nella loro allusività che si deforma continuamente; da qui il fluire linguistico che a volte specifica significati, in altre li 'adombra', in altri li persegue ed in altre ancora li avvolge di una nebbia significativa. Se gli stati mentali sono essi stessi allusivi di ciò che non si esprime, di ciò che resta implicito, allora anche i segni seguono questo percorso senza il timore d'essere solo segni che traspongono tali stati, sono legati ad essi come etichette linguistiche e non come corrispondenze di contenuto.

Per questo, alcuni segni non possono possedere un significato delimitato come quello delle parole che descrivono qualcosa nel mondo; i *segni tonali* non descrivono gli stati mentali, ma solamente li indicano alla propria coscienza, li fanno trasparire nella loro ampiezza significativa e nella loro natura plasmatica che si deforma continuamente, assume forme ed aspetti differenti, così da trasformare un quadrato in un cerchio che possiede al contempo linee rotonde, lati e vertici.

La parola, allora, deve in alcuni casi soffermarsi e stagliarsi netta nel suo significato in altri, invece, deve collegarsi velocemente con altre ed in altri ancora si deve trasformare in altre: la parola tonale evoca così il plasma mentale e lo scorrere degli stati mentali legati tra loro e slegati gli uni dagli altri. Lo scorrere tonale, nel susseguirsi della parola, del segno verbale che si forma in concomitanza con uno stato mentale, del segno che s'imprime nella forma lessicale, non solo rincorre il fluire della mente, ma lo traspone nell'immediatezza segnica che

così è tuttuno con esso, lo rappresenta; il segno allude ed è ciò che di esso può essere detto.

Questo dirsi tonale della mente è la mente stessa che si dice perciò la parola non solo la veicola, ma ne rappresenta il suo contenuto o meglio è proprio il suo contenuto rarefatto che si coagula nel segno.

Nota terminologica

Ardenza: frattaglie di ardesia nera
Arramparsi: muoversi con forza e con difficoltà
Ba: nella cultura religiosa egizia l'anima del defunto (un uccello con la testa umana) qui usato nel senso di 'sé' che emerge da se stesso.
Barbigli: suoni e parole emessi dalla bocca con continuità senza legami tra loro
Buità: atmosfera di buio
Cerca: ricerca
Certanza inacrita: certezza spezzata
Detratto: sottratto con forza senza consapevolezza
Dirotto: trascinato verso il basso
Durose: duro/ morbido
Gradìa: discesa lenta
Impianto: considerazione strutturale/ olistica
Inasprito: aspro
Insensò: senso irraggiungibile
Lattinoso: del colore e della consistenza del latte
Luminità: atmosfera di luce abbagliante
Maat: dea Egizia della Verità
Nubilio: obnubilamento riferito alla mente e all'esistenza
Nugoli: amassi informi
Pervasive: luoghi che permettono che qualcosa pervada un'altra

Piramidali: allusione alle cellule piramidali della neo-corteccia

Platinie: luoghi lunghi ed ampi che permettono di osservare dall'alto verso il basso

Raggira: condizione che si muove in circolo

Sehmet: dea egizia dei venti

Sgommato: in forma di gomma che si deforma

Sottolungata: allungata verso il basso

Vagolata: immersa nella vaghezza

PRIMA PARTE

Canti per l'attesa sospesa

Ianu e le aquile

Non ci sono dubbi
né certezze di falchi.
L'ora ti segue sino al domani
al rientro dalle cerimonie sussurrate
nelle palpebre socchiuse del vecchio Ianu.
Il racconto si muove lontano
soffocato e rincorso
trafugato e disperso
rapito dai messaggi di trombe
nelle discese vorticose
tra le vie ricercate
rimosse dalle mani pietose del giovane
Vlema.
Il dialogo si muove lento
tra arcate di terra
e impronte nel deserto abbandonato
camminato da piedi nudi
e metalli contorti di carri da guerra.
Non ci sono né dubbi
né certezze di aquile
che volano sull'alto
delle fronti arcuate
insidiate dalle tenebre del silenzio.
Calmi e socchiusi ritorni
nella perdita di piani
cerchiati dalle memorie lunghe.
Il palpito delle fiamme
si ritrova solitario
in ossa scolpite dagli uragani del tempo.
Le ore
dei paesaggi confusi

risuonano nell'occhio degli anelli cerchiati
sotto l'ascesi del bagliore rosso
che si sofferma incredulo
a pregare l'alba.

La tua fronte di cera
corrugata da fiamme nere
avvolge la palude
e di corsa ti affretti
ti smuovi a solcare l'acqua melmosa
che sale sino alla bocca.

I grandi eroi sono dispersi
in socchiusi gemiti di donne piangenti,
le mani ricolme di uova schiuse.

Aliti intorno al collo
e circuiti che ti portano sulla montagna.
T'invoco nel linguaggio e ti perdo nella
memoria.

Il grido dei tuoi passi
sconvolge
e le palpebre dei millenni
sono rimaste dietro la collina.

Le ombre dell'oblio
sono accecate dalla luce
e qualcuno le osserva
partite nel sorgere
alla coscienza infelice.

Non ci sono dubbi né certezze
di scarafaggi guerrieri.

Il canto del giorno

Le ore si aprono soffuse
all'ombra del primo sguardo
e sirene vibranti
richiamano il nome del giorno.
Ritorni ripetuti
e incalzanti
si muovono sconosciuti
senza sosta
nel labirinto dei fili slacciati.

L'immobile desiderio
della terra aspettata
si rivolge al tempo
e si confonde nell'aria aperta
tra venti cosparsi.
Ampie ombre di luoghi immobili
percorsi senza via
e piani di specchi
che cambiano i disegni
dell'immagine presente.
Gli spiriti scompaiono dalle case
e lasciano le loro tracce
come sollievi pesanti
nel corso continuo
verso la fine del ritorno.
La mano si muove libera
nella breve attesa del dopo.

Isole del futuro mentale

Il bagliore dei fari
sui prati deserti
del sorriso.

Come canto di eroe
le ore notturne
tra i sé sperduti
nell'arco del vecchio ricordo.

Le isole del futuro
sono ferme bianche colonne
dove si ritrovano i passi
seguiti dai desideri convulsi
che si adagiano come ombre
sulla sabbia avulsa della memoria.

Ambiti

Dall'alto
si calano i sensi del mondo
e tu appari come sempre,
rapito dalla paura dei sotterranei
ricalcati nelle trame
delle parole ripetute.

Ambiti nascosti
nei fuochi accesi.

Più avanti i testi
narrano le imprese
degli spiriti trafugati
nell'ora dell'eterno oblio
sui precipizi
innalzati di neri graniti.

Ambiti chiusi
dietro la penombra della voce.

Vengono da lontano
le ansie delle strade solitarie
le angosce del primo contatto
e la mente si lancia nel vuoto
attratta dai punti cerchiati
nel disegno senza futuro.

Ambiti aperti
nel corridoio verso l'ignoto.

Il collare tribale

I bambini sono come
lacrime solide
che sono distese sulle lapidi
dei genitori
sottratti alla voglia di vita
che li frantuma senza sosta
né gloria
ma solo pause e silenzi
intervalli vuoti
carichi inutili di pallore viola
lettere mute per i ciechi
come suoni della loro speranza senza vista
verso il futuro lontano.
Il ghiaccio tiepido scivola
sul collare tribale
e la vecchia strega
appare solitaria
sulla paglia bruciata
dalle nebbie bianche cosparse sul volto.
Chi ti cerca
si solleva nel giorno
per sentire la presenza
dei palpiti che non ti danno pace.

Non cerca e si smorza

Muri di draghi
e pietre di scorpioni
sui selciati delle vie
verso il tramonto.
Il dolore si propaga
nelle case dei coloni
e la terra si apre
per le grida di un uomo
che non cerca
che si smorza
che vaga nello spazio
oltre il sorriso ricercato
dei sacrifici passati dalla voce.